Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 80 (2011)
Heft: 3: Letteratura. Arte. Storia

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

Floriana Valenti, *Le dispute teologiche tra cattolici e riformati nella Rezia del tardo Quattrocento*, Sondrio, F. Valenti, 2010

«Un giorno il signor K. camminava per una città occupata militarmente dal nemico del Paese in cui viveva, quando gli venne incontro un ufficiale di questo nemico che lo costrinse a scendere dal marciapiede. Il signor K. scese e sentì di essere indignato contro quest'uomo e precisamente non solo contro di lui, bensì in particolare contro il Paese cui l'ufficiale apparteneva, tanto da desiderare che esso venisse cancellato dalla faccia della terra.

«Per quale motivo», domandava il signor K., «sono diventato per quel minuto un nazionalista? Perché ho incontrato un nazionalista. Proprio per questo si deve annientare la stupidità, perché rende stupidi chi la incontra».

Che ci fa il laicissimo Bertolt Brecht nella presentazione di un libro su tre dispute teologiche tra cattolici e riformati di fine 1500? Dato in premessa che l'opinione di Brecht sulla necessità di estirpare l'imbecillità umana si avvicina a quella di Dietrich Bonhoeffer, per il quale la stupidità non può essere vinta impartendo insegnamenti, ma solo da un atto di liberazione, vale la pena ribadire che anche nella storiografia il pregiudizio non fa che produrre pregiudizio, ed è bene toglierlo di mezzo.

Se si guarda con occhi disincantati, sgombri di localismo, alle relazioni tra storiografia grigione e storiografia valtellinese / valchiavennasca, si scoprono zone grigie dove è malagevole addentrarsi perché ci si scontra o con un silenzio più o meno altezzoso o con affermazioni sulle quali è impossibile discutere, ridiscutere o incontrarsi, oppure si ha a che fare con argomentazioni pigramente riprese da autori precedenti, che mai si rimettono in discussione. Alcuni esempi.

I Grigioni conquistarono nel 1512 le terre di Valtellinesi, Valchiavennaschi e Bormini e ne fecero sudditi o confederati?

La storiografia grigione e svizzera, quasi compatta, crede di sapere che l'unione confederale sia stata solo un pio desiderio, un'illusione dei sudditi abduani, frutto di un malinteso, tanto più che documenti che attestino un'unione confederale, dice la medesima storiografia, non ce ne sono. La storiografia al di qua delle Alpi sembra essersi rassegnata a non insistere, proprio per la presunta e/o conclamata mancanza di attestazioni specifiche originali.

Esemplare sull'argomento è la sfida che nella *Gründliche Darstellung der Landesherrlichen Rechtsamen der hohen und Souverainen Republik Graubünden, über die Provinzen Veltlin und Clefen*, ecc., 1789, (Accurata esposizione dei diritti sovrani dell'alta e Sovrana Repubblica dei Grigioni sulle province di Valtellina e Chiavenna) l'eminente ed erudito uomo di Stato grigione Johann Baptista von Tscharner fa all'anonimo e (per lui) esecrando autore (ma tutti sapevano che era Alberto De Simoni) del *Ragionamento giuridico-politico sopra la costituzione della Valtellina e del contado di Chiavenna*, 1788: «Dove sono i documenti? Se ce ne sono, tirateli fuori!»

Ebbene, non solo lo stesso De Simoni cita in una delle prime pagine del suo *Ragionamento*, in nota, un buon numero di storici e opere che ne parlano, ma un paio di documenti autentici e originali sembra proprio ci siano tuttora. L'approfondito arti-

colo di Guglielmo Scaramellini che ne parla e sostiene ogni affermazione analizzando documenti, di cui soppesa la validità, è stato pubblicato sul bollettino del Centro di studi storici valchiavennaschi, «Clavenna», nel già lontano 1996. Tradotto in tedesco da Gian A. Walther, lo stesso articolo è uscito sul «Bündner Monatsblatt» di Coira nel 2001. Quanti ne hanno parlato da allora per discutere o polemizzare? Sulla questione è calato il neghittoso e adusato oblio, è proprio il caso di dire: *bipartisan*.

La tipografia di Dolfino Landolfi, fondata a Poschiavo sul finire della prima metà del 1500, è ritenuta unanimemente un'impresa culturale di grande valore per tutta l'area retica. Si pensi anche solo che questa stamperia, la prima nei Grigioni, arrivò quando altri centri elvetici importanti, come ad esempio San Gallo, ne erano ancora privi.

Ora, a sentire Johann Andreas von Sprecher, che della stamperia Landolfi ebbe a parlare in una conferenza nel 1879 presso la «Historisch-antiquarische Gesellschaft zu Chur», Società storico-antiquaria di Coira (un'istituzione culturale laica), pubblicandone poi il testo sotto il titolo *Die Offizin der Landolfi in Poschiavo, 1549-1615*[1], la stamperia si distingue meritoriamente soprattutto per avere pubblicato testi riformati e libelli anticattolici, tra cui quelli di Vergerio, di altri esuli per fede e di eterodossi italiani che cercarono rifugio nella precoce parità confessionale dei Grigioni, dal nostro punto di vista attuale una relativa libertà religiosa.

È interessante questo passo della conferenza dello Sprecher (i corsivi sono miei): «En passant val la pena citare il tentativo che, nel suo *fanatico zelo di annientare con il fuoco e la spada la Riforma incipiente* nella Mesolcina, il cardinale [Borromeo] fece impiantare a Roveredo, nello stesso edificio destinato ad accogliere un collegio di gesuiti, una stamperia da cui sarebbero usciti scritti filo-cattolici e filo-spagnoli. *Fortunatamente* il divieto della Dieta impedì l'avverarsi di questo progetto e il torchio non fu installato». Quindi è bene che ci sia stata attività pubblicistica anticattolica, ma non una antiriformata?

Nel 1582, la bolla pontificia *Inter gravissimas* di papa Gregorio XIII promulgava il calendario, poi detto gregoriano, che riformava e sostituiva il calendario giuliano. Di certo Gregorio XIII non poteva prevedere che nei Grigioni, dove peraltro l'introduzione del nuovo calendario si scontrò talora con l'opposizione anche delle comunità cattoliche, gli ultimi comuni ad accogliere il *nuovo stile* (Sent, Schiers, Grüsch e Avers) vi fossero obbligati da decreti governativi e vi si adeguassero, *obtorto collo* e a pena di pesanti sanzioni, soltanto nel 1812.

Quanto ai cantoni evangelici della Confederazione svizzera, essi respinsero subito il calendario gregoriano. All'Assemblea dei rappresentanti dei cantoni a Baden, nel novembre 1583, Zurigo e Berna motivarono la loro contrarietà col dire che si trattava di una questione ecclesiastica, e perché inoltre al concilio di Trento si era imposto al papa di fare il nuovo calendario e ai preti cattolici ordinato di accoglierlo *a pena di scomunica*. La parte cattolica si affannò a dire che si trattava di questione puramente civile, non confessionale, e che simili opinioni errate erano da attribuirsi colpevolmente ai predicanti (evangelici), ma furono parole inutili.

1 Pubblicato in traduzione italiana dal sottoscritto nei Qgi, LXXVII (2008), pp. 49-57.

Lo stesso concetto di scomunica si ritroverà in una relazione allegata a una lettera del 26 ottobre 1700, più di cento anni dopo, in cui la riformata Zurigo invitava i Grigioni a unirsi a tutta la comunità evangelica svizzera (tranne San Gallo città, Appenzello interno e Glarona) nell'uso del nuovo calendario, finalmente adottato. La relazione peritale era di due personalità di Zurigo, il tesoriere Rahn e il capitano Hirzel. Gli autori facevano all'inizio la storia del calendario giuliano e quella del calendario gregoriano. Poi elencavano i motivi per i quali i predecessori avevano rifiutato il calendario gregoriano, chiamato «calendario giuliano corretto», infine riportavano i motivi per cui ora sarebbe stato bene accoglierlo: non era oggetto di fede, ma conveniente ai fini pratici della vita civile. Il primo dei motivi di rigetto del calendario gregoriano al tempo della sua promulgazione era che la bolla pontificia avrebbe imposto il calendario in maniera assolutamente imperativa *ex cathedra Petri* e con la minaccia della disgrazia divina e dei santi apostoli Pietro e Paolo. Ma il testo della bolla pontificia non parla di scomunica, l'articolo XVII dice: «*indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum*» («Sappia che incorrerà nell'ira di Dio onnipotente e dei suoi santi apostoli Pietro e Paolo»). È una formula conclusiva usuale nelle bolle pontificie, conservatasi fino ai nostri giorni, che non ha significato di minaccia di scomunica se non è nel contesto di una esplicita clausola di scomunica.

L'affermazione che la chiesa cattolica comminasse la scomunica a chi non applicava il calendario gregoriano è accolta da Johann Andreas von Sprecher nella sua *Kulturgeschichte der Drei Bünde im 18. Jahrhundert* (1875), un testo fondamentale della storiografia grigione, riprendendola da un saggio del 1862 di Jakob Bott sull'introduzione nei Grigioni del nuovo calendario.

Premesso che è lecito, anzi, ineludibile opinare che la notizia della scomunica non può essere stata solo fantasia di predicanti protestanti mal informati e prevenuti, e che ci saranno stati senza dubbio anche ecclesiastici cattolici zelanti, pure essi mal informati e prevenuti, che dal pulpito calcarono la mano, non sarebbe compito degli storiografi prendere in mano i documenti originali (se esistono) e valutarli?

Qualche anno fa a Poschiavo, in un convegno di storici in prevalenza grigioni e italiani sul tema della confessionalizzazione e dei conflitti religiosi nei Grigioni del XVI-XVIII secolo, ricordo chiaramente l'atmosfera particolare che nella sala si venne a creare quando Claudia di Filippo Bareggi, valida storica italiana e docente universitaria, sulla base di una lettura mirata di documenti finora utilizzati per lo più all'ingrosso, affermò che, stando al censimento fatto dal vescovo Archinti nella sua visita della Valle (1614-1615), una forte percentuale di preti cattolici valtellinesi era laureata al collegio Elvetico di Milano, una novità conseguente al concilio di Trento. Ma è una novità anche rispetto alle asserzioni che si trovano nell'ormai classico testo di Alessandro Pastore, *Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società*, e che pigramente si ripetono, facendola ricadere anche sulle epoche successive. Da questo libro emerge che il clero valtellinese fosse in buona parte un'accolita di personaggi rozzi, indicibilmente ignoranti, sessuomani e crapuloni. È una situazione che, certo, fa comodo in una contrapposizione confessionale, ma che andrebbe verificata su base documentaria e non una volta per tutte, anche tenendo conto che la debolezza umana non è esclusivo e costante appannaggio di un solo apparato. Tanto più che, essendo il mal comune

non sempre mezzo gaudio, purtroppo, anche il Sinodo e i Colloqui evangelici grigioni si dovettero confrontare con comportamenti irregolari dei propri pastori, predicanti e parroci.

Dalla storiografia alla letteratura il passo è breve se si esaminano i romanzi storici. *Donna Ottavia* e *Die Familie de Sass*, che ne è la continuazione, sono due romanzi storici di fine Ottocento scritti da Johann Andreas von Sprecher, ambientati in Valtellina / Valchiavenna e nei Grigioni. Il primo si riferisce agli anni attorno all'eccidio valtellinese degli evangelici, 1620, passato tristemente in italiano come *sacro macello*, il secondo narra le vicende nel periodo della peste che anni dopo infestò tutta l'area retica, compresa la città di Coira. Se, dato l'autore, non sorprende più di tanto in questi due libri la caratterizzazione dei personaggi evangelici come persone di retto agire e sentire, mentre i cattolici sono infidi e sanguinari, esclusi quelli in procinto di passare alla fede riformata, lascia un po' più perplessi ritrovare pregiudizi del genere in narrazioni di autori a noi contemporanei.

Nel 1982 si pubblica presso la Gammeter di St. Moritz *Die Granate von Plurs* (*I melograni di Piuro*), un piccolo libro che contiene due racconti ambientati a Piuro al tempo della rovinosa frana del 1618 e brevi cenni storici sul tragico evento, ne è autore Paul Zuan di Samedan. Il primo racconto è la storia di un amore contrastato fra rampolli di famiglie rurali, ma di diverso peso sociale. Il secondo ci trasferisce tra l'aristocrazia abbiente di Piuro, anche qui per un amore difficile a causa dell'odio inestinguibile fra due casati, l'uno cattolico, l'altro riformato. La narrazione è intricata, molti i personaggi, ci sono veggenti e zingare, su tutto incombe la tragedia finale, e tuttavia ci sarà il felice coronamento della storia d'amore dei due giovani. Tra i personaggi ci sono anche due ecclesiastici, l'uno cattolico e l'altro evangelico. Mentre del pastore riformato si dice che predica il puro evangelo e una volta l'autore si spinge a caratterizzarlo come «pedante», altre campane suonano per il sacerdote cattolico: è un prete furbo, anzi, un furbo ipocrita, che carpisce al giovane protagonista il suo segreto d'amore, lo ricatta proponendogli silenzio contro silenzio, e calunnia il confratello protestante. È solo un caso?

Si accennava poco sopra al *sacro macello*. Ulrico Martinelli, uno storico che, tra l'altro, è convinto dell'esistenza di un iniziale patto federativo tra Grigioni e Valtellinesi, nell'Introduzione al suo *Le guerre per la Valtellina nel secolo XVII* (1935) bolla la carneficina del 1620 così: «La descrizione del massacro si trova abbastanza ampia negli scrittori della Valle, nello Sprecher, nel Cantù, e in altre stampe che cito in calce. Noi la tralasciamo, perché è una pagina ben triste e vergognosa per la storia della civiltà. [...] Va anche aggiunto che alla nefanda strage rimasero estranei i due contadi di Chiavenna e Bormio».

In un testo pubblicato nel "Clavenna" VII del 1968, Pietro Buzzetti scrive: «Nel luglio 1620 la riscossa valtellinese innalzava lo stendardo della libertà. Non vollero spargere sangue in quell'occasione i Chiavennesi, e sta bene: ma errarono, non facendo causa comune coi fratelli insorti, non porgendo loro amica e solidale la mano: essi, mentre con tutta facilità il potevano, non intimarono la partenza ai magistrati grigioni: non si chiamarono liberi ed indipendenti. Valtellina e contadi dovevano spezzare e frantumare l'indegno giogo d'oltr'Alpi: conveniva loro effettuare prontamente la loro

unione alla madre patria, alla Lombardia. I Chiavennesi invece a ciò non si prestarono: a fianco dei Grigioni assalirono anzi i loro fratelli votati alla nobilissima causa della redenzione patria». Forse che il patriottismo, pur nobile, giustifica tutto?

Sembra un po' asettica, priva di partecipazione per il dolore che la carneficina causò, l'esposizione che del *sacro macello* si fa nella *Storia di Valtellina e Valchiavenna* di Dario Benetti e Massimo Guidetti (1998): «Il 19 luglio 1620 a Tirano, a Teglio, poi nel borgo e nelle contrade protestanti di Sondrio e un po' in tutta la valle, le schiere dei congiurati, rafforzate da persone venute dall'esterno (Valcamonica, Bergamasca) e con l'apporto di uomini del popolo fecero strage di protestanti ignari. Si ebbero disordini e morti anche a Poschiavo e, sporadicamente, nella bassa valle. Vi furono circa 400 vittime. I cittadini grigioni che ci riuscirono abbandonarono il paese. Bormio e Chiavenna non presero parte alla strage. In breve gli insorti controllarono la Valtellina fino ai passi ed anche Bormio fu convinta ad unirsi ad essi, dopo che il podestà aveva preferito abbandonarla». È una giustificazione della crudeltà che i valtellinesi siano stati rinforzati da gente della bergamasca e della Valcamonica? E c'è da domandarsi anche se la sincera aspirazione alla difesa della fede religiosa sia davvero un valido motivo per assolvere da tutto Robustelli, capo della rivolta valtellinese: «politicamente era molto ambizioso e nel contempo, per quanto si riesce ad intuire, aspirava sinceramente a difendere il cattolicesimo; contava sull'appoggio spagnolo per realizzare entrambi gli obiettivi».

Il libro di Floriana Valenti ha in sé, ai nostri giorni si preferisce forse dire nel proprio DNA, la sommessa intenzione di non creare né ribadire pregiudizi. È evidente che la trattazione originale, qui riveduta e attualizzata, nasce a metà degli scorsi anni Settanta dall'esperienza attiva di vita cattolica. Pur senza dare un'esposizione depurata e anodina, l'autrice offre ai cultori e agli studiosi non solo un quadro storico essenziale, nel quale si chiarisce come le tre dispute siano state possibili e si siano svolte, ma anche testi originali mai prima pubblicati e altri poco accessibili. È un libro, dunque, che vale la pena leggere, con l'auspicio che serva per iniziare a discutere e spianare così gli ostacoli che si frappongono alla reciproca comprensione fra due mondi culturali e confessionali che si dicono fratelli.

Gian Primo Falappi

Ketty Fusco - Alda Bernasconi, *In fogge dissonanti*, Balerna, Edizioni Ulivo, 2009

Come rappresentare l'universo femminile o la figura della donna in un'epoca come la nostra in cui mancano parametri e punti di riferimento sicuri? Come ridare emozioni e sentimenti del sentire femminile in un'epoca la cui unica fisionomia è data dalla frammentarietà, dal multiplo, dall'assenza di prospettive rigide? Ketty Fusco, poetessa e scrittrice, e Alda Bernasconi, artista ed editrice, hanno trovato il modo di farlo con un delicato e accorto libro di poesie e disegni dal titolo *In fogge dissonanti*, uscito nel

2009 per le Edizioni Ulivo. Si tratta di una raccolta di 35 liriche di Ketty Fusco, in parte inedite in parte riprese da precedenti raccolte, e 10 disegni di Alda Bernasconi, nudi di donna in carboncino su carta risalenti al periodo 1998-2001. La figura femminile fa da leitmotiv a tutta la raccolta e si dispone in una circolarità tematica che non ha nulla di ridondante. Per quanto "dissonanti" possano essere le due modalità, quella iconica e quella verbale, di rappresentare ed evocare la sensibilità femminile ("Attraverso le nostre visioni, in questa raccolta di-versi e di-segni, abbiamo tentato di offrire qualche profilo di donna", come si legge nel risvolto di copertina), ambedue esprimono la volontà di riconquista di un senso pieno, fisico, non frantumato dell'esistenza, della sua continuità e ragione vitale. E dunque, anche se i volti femminili disegnati ed evocati nella raccolta sono molteplici, dalla figura della figlia a quella materna, da un io riflesso allo specchio alla figura matriarcale, dalla dimensione mitologica (Era, Cerere) a quella religiosa della Madonna, dalla bambina alla ragazza alle soglie della maturità, il senso è sempre univoco. La poesia dà corpo a un processo di autocoscienza, emblematicamente rappresentato attraverso l'immagine degli occhi, dello specchio e dello sguardo ("Figlie di Eva, in uno specchio di sguardi femminili"; "Subito / aperti gli occhi / il mattino / lo specchio ed una tavolozza/"; "Si sapeva bella / e ogni giorno / il domani / era certezza / del tempo, fermo / allo specchio"; "Nella luce ferma degli occhi / lo specchio l'imponeva"). E questo procedimento cerca di applicarsi contemporaneamente alla conoscenza dell'universo femminile e all'evidenza concreta delle cose, che non si possono afferrare con i mezzi limitati offerti dalla ragione. Per questo, il vero volto della dimensione femminile rimane nascosto. I busti disegnati da Alda Bernasconi sono, nella loro sensualità, sempre ripresi da dietro, celano il volto e a maggior ragione gli occhi, come a evocare che l'essenza si nasconde al di là dell'apparenza e dello sguardo riflesso nello specchio. Lo stesso fanno i versi di Ketty Fusco che alludono e abbozzano immagini a volte furtive in modo che le riprese tematiche e i rinvii interni collaborano a un'idea di organicità e completezza che le due autrici perseguono e vogliono imporre. È infine il registro del canto, della dimensione lirica, a caratterizzare il racconto della propria vita in versi. *In fogge dissonanti* diventa un libro di *apparenti* contraddizioni e polarità, polarità tra disegno e parola che ingaggiano tra loro un sottile duello. Trapela dai versi e dai disegni un bisogno radicato di opporsi al discontinuo, al frammentario, ricorrendo alle risorse formali offerte dalla penna e dalla matita. In questo modo la prosa del quotidiano penetra nella poesia e nel disegno, conferendo loro tenuta ed energia, e racconta l'esistenza della donna che riesce (contrariamente all'uomo?) ad aderire con semplicità alla vita.

Vincenzo Todisco